

OLTRE IL FILO

L'infanzia nel campo di concentramento italiano di Gonars (1942-43)

un documentario di Dorino Minigutti

A quasi 70 anni dall'apertura del campo di internamento per civili sloveni e croati, un documentario racconta **l'inedita storia di un gruppo di bambini** sopravvissuti. Cosa significa per un bambino la detenzione, la privazione della libertà, dell'acqua e del cibo? Cosa vuol dire essere **testimoni oculari della morte** di centinaia di persone tra le quali i genitori e i parenti più vicini?

Con quali **traumi** convivono, nel corso della propria vita, i protagonisti di questa **infanzia violata**?

'Oltre il filo' accompagna i bambini di allora in **un viaggio nella memoria**.

Primo esempio di **co-produzione transfrontaliera dell'area Alpeadria**, il documentario è stato realizzato da AGHEROSE, IMMAGINARIA, ZAVOD KINOATELJE (SLO) e FOCUS-MEDIA (HR).

Alla realizzazione del progetto **hanno contribuito**:

RAI – sede regionale per il FVG, il FONDO REGIONALE PER L'AUDIOVISIVO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, il MINISTERO DELLA CULTURA SLOVENO, il FONDO CROATO PER L'AUDIOVISIVO, le città di RIJEKA e KASTAV (HR) e GONARS.

SINOSI

2010. Un anziano signore scende dalla stazione ferroviaria di Palmanova (Udine). Dopo aver chiesto alcune informazioni, si allontana lungo la strada. Lo incontreremo più volte durante il racconto. La sua meta è Gonars. L'infanzia di alcuni bambini sloveni e croati, che nel 1940 abitavano lungo la linea di confine tra i due Paesi, viene rivissuta attraverso le parole di loro anziani: i giochi, la scuola, la vita di montagna, l'emigrazione dei padri per mantenere le proprie famiglie. Sono i protagonisti della nostra storia. Mentre scorrono le immagini delle truppe italiane che entrano a Lubiana l'11 aprile 1941, gli speaker dei cinegiornali italiani ed americani commentano con toni diversi l'evento, principio di una futura tragedia. I nostri protagonisti ricordano i soldati che occupano i paesi, bruciano le case e deportano intere famiglie per impedire qualsiasi appoggio ai partigiani jugoslavi. Ai ricordi si accompagnano i disegni e i componimenti scritti da quei bambini in occasione di un concorso scolastico alla fine della guerra. Le immagini d'archivio mostrano l'internamento di migliaia di sloveni e croati nel campo di Arbe-Rab, un'isola della costa dalmata. Una tendopoli che, come raccontano i sopravvissuti e come testimoniano le foto rimaste, fu luogo di morte per freddo e denutrizione per circa 1.500 degli oltre 10.000 prigionieri. I sopravvissuti disegnano i luoghi delle loro sofferenze. Sono illustrazioni dal tratto semplice, un po' infantile. Assomigliano a quelli che loro stessi disegnarono quasi 70 anni fa. I disegni si animano e fanno strada ai loro ricordi. Da Arbe vennero trasferiti nel campo di internamento di Gonars, tra Venezia e Trieste, assieme alle loro famiglie. L'anziano della stazione incontra lungo il pellegrinaggio i suoi coetanei di Gonars. Nella loro memoria sono ancora impresse le immagini di quei piccoli prigionieri, emaciati e mal vestiti, mentre camminano in fila per quattro lungo la strada che dalla stazione di Palmanova porta al campo di prigionia di Gonars. Ai disegni infantili si aggiungono ora quelli dei giovani artisti dell'Accademia di Lubiana, internati anche loro nel campo. Com'era la vita nel campo? Quali sogni resistevano alla sofferenza di quei bambini? Cosa significava convivere con la morte? L'8 settembre 1943, i cancelli del campo di Gonars si aprono dopo l'armistizio con gli Alleati. I piccoli internati e le loro famiglie cercano con ogni mezzo di far ritorno ai propri paesi. Molti bambini ritornano orfani in case ridotte ad un cumulo di macerie. I protagonisti riflettono sui propri traumi, rivedono alcuni disegni di allora, leggono i componimenti. I loro sguardi si rivolgono ad un passato non molto lontano. Sono i disegni dei bambini bosniaci degli anni '90, del Medio Oriente e del Darfur che ora accompagnano le loro parole. Sono riflessioni sulle vittime di un mondo che continua ad ignorare la fragilità e il diritto di tutela dei bambini. C'è un filo rosso che lega questi disegni. E' l'attualità della sofferenza dei minori, nonostante il passato appaia sempre più lontano e la memoria storica svanisca troppo in fretta. Ma è poi vero che, come dicono quei bambini sopravvissuti, le loro tragedie sono troppo lontane dal nostro presente globalizzato e high-tech? E' possibile che non valga più la pena raccontarle ai propri nipoti perchè non servono più a nessuno?

INTRODUZIONE

Il 6 aprile 1941 Hitler e Mussolini invadono la Jugoslavia. La Slovenia viene divisa fra Italia (il territorio che diventa Provincia di Lubiana) e Germania.

Per arginare la resistenza jugoslava, dall'estate all'autunno 1942, l'esercito italiano effettuò una serie di **massicci rastrellamenti** contro la **popolazione civile**. Fu passato al setaccio un territorio di 3.000 chilometri quadrati a sud di Lubiana.

L'esercito italiano praticò contro i civili gli **stessi metodi applicati dai nazisti** sul fronte orientale: dall'incendio dei villaggi, alla fucilazione degli ostaggi, alla **deportazione in massa** in campi di concentramento per creare il vuoto attorno alle forze partigiane.

Vennero mandati in internamento circa 30.000 persone, in gran parte donne, vecchi e bambini.

A Gonars, in provincia di Udine, a ridosso del vecchio confine italo-austriaco, dalla primavera 1942 al settembre 1943, è attivo uno di questi **«campi di concentramento per internati civili»**. In diciotto mesi, a Gonars moriranno oltre 400 persone di cui 71 bambini di meno di un anno.

Nel 1973, per iniziativa della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, viene costruito un Sacrario Memoriale che raccoglie le spoglie di 453 persone.

PERCHÉ UN DOCUMENTARIO

Negli ultimi lustri, i cambiamenti geopolitici di questa regione hanno contribuito ad aprire nuovi sguardi sulla storia del '900.

Con quest'opera intendiamo contribuire a **restituire la verità storica** di una pagina dimenticata della storia: i **campi di concentramento italiani** come quello di Gonars, destinati a raccogliere quasi esclusivamente deportati di origine slovena e croata.

Smantellati al termine della guerra, i campi di concentramento italiani non diventarono 'luoghi della memoria' come i campi nazisti. Per questo la loro cancellazione fisica rischia di **cancellare anche il loro ricordo**.

La deportazione di civili sloveni, tra i quali numerosi bambini, nei campi di concentramento italiani è stata oggetto di numerosi ricerche storiografiche. Nel campo di concentramento di Gonars sono **nati e morti decine di bambini**. Nel genere del documentario storico il tema della memoria dei bambini sopravvissuti e i **segni del trauma** dopo oltre 60 anni da quei tragici eventi è ancora poco indagato.

Il nostro documentario intende ricostruire la storia di quegli anni attraverso le **testimonianze dei bambini di allora**. Ma l'obiettivo è anche quello di raccontare i segni invisibili, i traumi psicologici, che hanno accompagnato quei bambini nel corso della loro vita sino ad oggi.

I DOCUMENTI

Una decina di anni fa Metka Gombač, ricercatrice dell'Archivio di Stato di Lubiana, portò alla luce alcuni **disegni e componenti dei bambini rinchiusi** nel campo di Gonars. Furono scritti nei campi scuola dei paesi liberati dai partigiani. Sono testimonianze toccanti scritte nel 1944-45, quando i ricordi erano ancora freschi nella memoria di quei bambini.

Nel 2005 nacque la mostra e il catalogo 'Quando morì mio padre'. Il progetto, curato da Boris Gombač, Metka Gombač e Dario Mattiussi, raccoglie numerosi componenti e disegni di quei bambini che furono internati.

A differenza dei campi di concentramento tedeschi, in quelli italiani gli artisti figurativi sloveni riuscirono a **disegnare e a dipingere la vita nei campi** di concentramento nonostante la dura prigionia.

Con stili e tecniche diverse, ognuno con la propria sensibilità, hanno saputo ritrarre i segni della sofferenza fisica e psicologica dei bambini e degli adulti internati.

Nikolaj Pirnat, Drago e Nande Vidmar, Stane Kumar, Vlado Lamut, Marjan Tršar, sono alcuni dei numerosi artisti sloveni che hanno raccontato questa terribile esperienza.

Alla ricca raccolta di testi e disegni realizzati dai piccoli internati e dagli artisti sloveni, si aggiunge la **memoria orale dei sopravvissuti** ancora vivi. Tra questi, il presidente del comitato internati di Rab, Herman Janez.

I filmati dell'epoca, i documenti cartacei, le fotografie e le opere degli artisti sono messe a disposizione dall'Archivio di Stato della Repubblica di Slovenia, dal Museo Sloveno di Storia Contemporanea di Lubiana, dalla Cineteca del Friuli e dagli archivi della Cineteca Regionale del FVG.

Testimonianze dei bambini allora residenti nel paese di Gonars:

Giuseppina Z.

Mi sono fermata a vedere questa gente che passava. Era una cosa impressionante: tutti incatenati, mal vestiti, facevano compassione. Sentire il rumore delle catene ... ce l'ho ancora nel cervello/testa.

Erano donne, bambini e qualche uomo ma solo gente malata, non so dov'erano stati però era tutta gente sofferente. Camminavano lungo la strada con la testa bassa, sbattendo queste catene.

Ada S.

C'erano tanti bambini che camminavano nella polvere, nell'acqua, nella sabbia. Quando arrivavano a Gonars avevano il sangue nei piedi, piangevano. Le madri erano stanche, non riuscivano a stare in piedi, certe volte svenivano per strada. Per me erano come morti che camminavano. Lasciavano un odore proprio brutto, come aver visto passare la morte.

Vittorio C.

C'erano dei bambini, qualcuno era aggrappato alla rete. Mi chiedevo perchè noi eravamo liberi di giocare e loro erano dentro. Forse avevano qualche peccato da scontare? I bambini di solito sono liberi, corrono, giocano. Mi ricordo un bambino con le mani aggrappate, aveva uno sguardo fisso, sembrava che non vedesse niente, come fosse terrorizzato.

E io mi chiedevo: è possibile che gli uomini siano così cattivi da mettere i bambini in prigione senza alcuna colpa?

Testimonianze dei bambini sloveni e croati prigionieri nel campo:Albina V.

Al ritorno da Gonars avevo 13 anni e pesavo 21 chili. Le mie amiche ridevano di me. In quel periodo incominciai ad avere problemi con stomaco che mi hanno accompagnato per tutta la vita. Dopo la guerra ho iniziato ad avere gli incubi: ero inseguita, volevano rasarmi i capelli a zero. Urlavo nel sonno e i vicini si svegliavano. Adesso si può parlare di queste cose, di Gonars, ma quando siamo ritornati a casa non ci poteva. Avevo un complesso d'inferiorità.

Herman J.

È tutta la vita che porto dentro di me le voci dei neonati morti. Morivano lentamente. Una creatura giovane fatica a morire.

Pepino

Dentro di me sento una depressione, un'angoscia. Dall'esterno sembra che non mi manchi nulla, dovrei essere l'uomo più felice della terra. Ma non lo sono. Per non rovinare le persone vicine a me ho dovuto recitare una parte. Se voi chiedete a qualcuno che non mi conosce a fondo, vi risponderà che sono l'uomo più allegro del mondo.

Malnar

Negli anni '90 la storia si è ripetuta in Croazia. La gente ha smesso di parlare della seconda guerra mondiale. Se lo facciamo presente dicono che bisognerebbe dimenticare. Non si possono dimenticare simili sofferenze.

BIOgrafia – Dorino Minigutti (autore-regista)

Vive e lavora in Friuli come autore e produttore indipendente.

Ha realizzato numerosi documentari collaborando con la RAI e numerose istituzioni pubbliche e private.

Dal 1993, per conto dell'Università di Udine ha scritto e diretto alcune fiction didattiche nell'ambito di progetti UE.

Come documentarista realizza, tra l'altro "Il parco, l'acqua e la luna" (Premio "Libero Bizzarri '95 e selez. al 42° Film Festival della montagna di Trento), "Il filo rosso" (1° premio VIDEOLAND '98 e selez. al Maremma Festival nel 1998) e "Nûfcent" (1° premio „M.Quargnolo '07, 1° premio „R. Appi '06, menzione VIDEOLAND '05).

Dopo il successo di "Nûfcent", l'interesse per i temi della memoria e l'uso creativo dei filmati d'archivio è continuato in questi anni con la produzione di documentari storici (*La cisterna, Oltre il filo*) e la conduzione di laboratori didattici.

Con il cortometraggio *La carrozza* realizzato con i Servizi per l'Handicap di Codroipo (UD) ha recentemente vinto il 1° Premio al *Festival Internazionale del Cinema Nuovo*.

CONTATTI:

Produzione:

Agherose s.r.l.

Via Palmanova 73/3 I – 33100 UDINE

Tel. +39.0432.1841718

fax. +39.0432.1841920

www.agherose.com

info@agherose.com

Distribuzione:

Tucker Film s.r.l.

via Villalta 24 - 33100 UDINE

tel. 0432.299545

fax. 0432.229815

www.tuckerfilm.com

thomas@tuckerfilm.com